



Ri-mediamo  
Editoria,  
tanto tuonò  
che piovve

VINCENZO VITA

«Tanto tuonò che piovve», frase attribuita persino a Socrate, ben si attaglia alla triste storia del fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Se ne è parlato tante volte su *il manifesto*, da ultimo con l'esauriente articolo a firma Matteo Bartocci dello scorso venerdì 12 ottobre. Tuonava, ma ora piove davvero. Con fulmini ben mirati. La novità è duplice. Da un

lato in una delle proposte della legge di bilancio si parla del graduale azzeramento del fondo; dall'altro il ministro dell'economia Tria ha annunciato, nel corso dell'audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza, l'abolizione del cosiddetto extraget-tito del canone rai, circa 100 milioni di euro tra giornali, radio e televisioni locali. La somma è zero, più o meno.

L'ammontare delle risorse che vanno alle testate non raggiunge, infatti, i sessanta milioni. Altro che gradualità. Il combinato disposto, come dicono i giuristi, potrebbe suonare da campanello d'allarme per prestiti e fidi bancari, essendo gli istituti di credito as-

sai spicci nel dare-avere.

La compagine di palazzo Chigi, cui una parte della sinistra ha voluto guardare magari con simpatia, sta riuscendo dove neppure Berlusconi e Tremonti: far chiudere una bella fetta della comunicazione italiana, con effetti drammatici sull'occupazione e sull'intera filiera: dai centri stampa, alla distribuzione, alle edicole. Già si legge pochissimo, ci racconta il Censis.

Che accadrà? Si abroga la cultura? Del resto, una platea di cittadini sudditi e ignoranti è ciò che sembra stare a cuore agli attuali potenti. Avvezzi a rompere le stratificazioni intermedie per valorizzare il

rapporto diretto tra un gruppo di ottimati e la folla (né classi, né popolo, bensì *social-corpi*), gli odierni leader hanno fastidio per le voci libere: critiche o anche solo non osannanti.

Anni fa, in un'indimenticabile serata dedicata alla Costituzione, l'ex presidente Scalfaro - in bellissimo dialogo con Pietro Ingrao - fece una puntualizzazione storica che ora torna di attualità. Disse che tanti come lui, conservatori e borghesi, non si accorsero subito dell'avvento del fascismo. La scossa del risveglio furono la promulgazione delle leggi razziali e la soppressione della libertà di espressione. Il decreto di Salvini e la

repressione dei migranti forse non sono ancora razzismo, ma ci si avvicinano e lo evocano. Le contumelie e le minacce contro giornalisti e programmi non allineati hanno creato un clima pesante in settori in cui la prevalenza del precariato senza tutele offre il fianco alle censure e alle auto-censure.

E' questo che si vuole? E' mai possibile che in una transizione prepotente e rischiosa dall'età analogica al mondo digitale non si pensi ad una strategia adeguata e si prendano -invece- le briciole da un fondo ormai bonificato nei criteri di erogazione e ridotto a ben poco nell'entità?

Ecco, il buongiorno si vede

dal mattino, come dice un'altra massima eterna. E la qualità del diritto all'informazione è un sintomo chiaro dello stato delle cose. Quindi, la proposta uscita dal consiglio dei ministri ci racconta un pezzo di verità sulla natura profonda della compagine di maggioranza.

Facile prendersela con i soggetti deboli e non supportati dal mercato. Meno agevole è aprire uno scontro serio con gli oligarchi della rete, che hanno in pugno i dati e le identità di una cospicua fetta di umanità. E che pagano meno tasse, in proporzione, di un piccolo esercizio commerciale. Da lì, senza inventarsi niente, arriverebbe -senza pesare sui semplici cittadini- un fondo per l'editoria alla *n* potenza.